DEL CENOTAFIO DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO OPERA DI GIAN FRANCESCO RUSTICI SCULTORE...

Giuseppe Dè Povèda

1.

DEL

CENOTAFIO

DI

MESSER GIOVANNI BOCCACCIO

OPERA

DI GIAN FRANCESCO RUSTICI

SCULTORE FIORENTINO

ILLUSTRAZIONE

DEL PROFES. GIUSEPPE DE' POVÊDA SOCIO DELLA I. E R. ACCAD.
DI AREZZO E DI ALTRE ACCADEMIE D'ITALIA

FIRENZE
PRESSO LEONARDO CIARDETTI
1828

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR CAVALIERE

UGOLINO PASSERINI

BALÌ DEL MILITARE ORDINE DI SANTO STEFANO

CIAMBELLANO DI S. A. I. E R.

IL GRANDUCA DI TOSCANA

VICE-LUCUMONE

DELLA NOBILE ACCADEMIA ETRUSCA DI CORTONA

ec. ec.

E a chi, se non a Voi, Ornatissimo Signor Balì*, intitolar io dovea questa Illustrazione del Cenotafio di Messer Giovanni Boccaccio, da che sotto l'ombra del Vostro rispettabile Nome si ricoverò comparendo nella pubblica luce l'Esame Storico*

intorno al di lui sepolcro? Essa è quasi una continuazione del medesimo soggetto, cui ha somministrata nuova materia l'Autografo Epistolario di Lattanzio Tedaldi tratto fuori dalla Barberiniana di Roma, e per egual diritto apparteneva a Voi Mecenate Illustre di quel primo libretto. Se grato mi fu allora darvi un saggio della singolare mia stima e della gratitudine del mio cuore, gratissimo è l'incontro di confermarlo al presente. Benchè tenue sia l'offerta, pure non manca di qualche pregio per le notizie riguardanti il celebre Gian Francesco Rustici, Scultore della marmorea Protome nel Cenotafio del Certaldese. Voi non ignorate che ogni scoperta relativa a' prodotti delle Bell' Arti interessa l'impegno di chiunque le coltiva e le ama, e risveglia la curiosità del leggitore per sentirne la descrizione. Dietro una tal premessa mi è lecito di argomentare, che lieta accoglienza avran queste carte da Voi, che del patrocinio vostro le onorate, e dagli amatori de' buoni stu-

di, che non furon avari di quella all' anzidetta mia produzione. Preclari Nomi al vostro unir quì potrei, se talento mi venisse di far mostra di onorevoli attestazioni: ma basti averlo accennato, essendo un conforto ad ogni Scrittore il favorevole suffragio degli amici della dotta Minerva. Gradite intanto che vi ripeta i sentimenti dell' inalterabile mia osservanza e del distinto rispetto, col quale sono

Di Voi Ornatissimo Sig. Balì

Firenze 10 Dicembre 1828

Umilissimo e Devotissimo Servitore
GIUSEPPE DE POVEDA

AL

BENEVOLO LETTORE

Dopo l'Esame Storico sulla Tomba di Messer Giovanni Boccaccio, pubblicata nello scorso anno mille ottocento ventisette, sembrerà perdimento di tempo e di fatica questa mia Illustrazione rapporto al di lui Cenotafio. Giusta sarebbe la oggezione, ed io non avrei lena da replicare, se diversa non fosse la materia, quantunque eguale sia il soggetto. Chiunque ha percorso quell'opuscolo di leggieri avrà conosciuto, che ogni mio sforzo tendeva a dileguare il pirronismo, nel quale era stato avvolto il sepolcro dell' insigne Ristoratore delle lettere nel secolo XIV da' vaneggiamenti del Canonico Colligiano, divulgati nell'Articolo XXIII, Tomo XI del Giornale di Pisa, e ribaditi nel Libretto fregiato del nome di *Osservazioni* stampato in Colle nel 1826. Allora mercè l' ajuto dell'autografa relazione del Ch. P. Ab. Gamurrini, estratta dall'Archivio delle Riformagioni di Firenze, si potè mettere in chiaro, che in quelle stravaganze vegliando avea novellato il poetico Osservatore, e seguendo il raziocinio e la critica furono supposte molte cose, che non si scostavan dal rango della semplice congettura, perchè mancavano migliori prove. Desiderevol pertanto era che uscisse dalla polvere di qualche Archivio un documento, atto a porre alle mie congetture il suggello della certezza. Fuori d' ogni aspettativa accadde in buon destro la scoperta del meritissimo *Signor*

Cav. Professor Ciampi. Egli fu che nella insigne Barberiniana di Roma si avvenne ne' manoscritti di Lattanzio Tedaldi, contenenti un suo Epistolario ed altre curiose letterarie notizie, fra le quali era il ricordo del Monumento innalzato per sua cura al Boccaccio in Certaldo. Quel ritrovamento di memorie, a me comunicate, confermava l'esistenza della sepoltura di Giovanni nella Chiesa di Santo Jacopo avanti del Cenotafio secondo la opinione espressa in quell' *Esame*, e scopriva molt' altre cose ignorate sin quì. Appariva adunque degnissimo d' essere sottratto all'oblio, e di aggiunger nuova luce alla Storia del Certaldese. Essendomi io prestato all' uopo di pubblicarlo, ho riputato adattatissimo sopra ogni altro titolo all'Opuscolo quello d' *Illustrazione del Cenotafio*. Forse nel suo andamento mi sarà avvenuto di ritoccare alcune cose già dette, ed il cortese Leggitore sarà ben discreto per darmene compatimento, riflettendo, che non poteva farsi altrimenti nell' analisi delle circostanze affini fra loro. A quella scoperta si aggiunse un secondo documento di non minor importanza, esistente nel dovizioso Archivio delle Riformagioni tra gli Spogli dell'Antiquario Gian Batista Dei N.° 3 e 5 Filza 10. Da quest'autentica carta si ebbe argomento di rilevare con evidenza avere rinunziata Giovanni Boccaccio la tutela di Jacopo suo Fratello nel MCCCLI, sulla quale avea dubitato nella sua Recensione l'*Egregio Sig. Repetti* N.° 83 — 84. Volume XXVIII dell'Antologia di Firenze. Essa inoltre scoprì l'Albero gentilizio della Bice Bosticchi seconda moglie di Boccaccio padre, e pose in chiaro alcuni aneddoti relativi alla *Fiammetta*, leggiadro componimento di stile romantico, benchè non sian romanzeschi i fatti celati sotto la scorza dell'allusione, nel che dissento, senza mancar di ossequio, dall'autorevole giudizio del *Chiarissimo Tiraboschi*, Storia della Let. Ital. T. V. p. II. Di tal documento ho trattato in disparte nella lettera all'Ornatissimo Sig. Cav. Professore *Sebastiano Ciampi*, soggetto ben noto alla Società Letteraria.

Esposto il motivo e l'oggetto del mio Libricciolo, sarà adesso in libertà di ciascuno l' approvare o no quello, che nello scrivere ho riputato utile al mio scopo. Sarebbe follia il pretendere, che non piacendo a me la fisonomia di tutti gli esseri, queste mie carte dovesser andar a genio anche di un monocolo Zoilo. Ma qui si fermi la penna, e chiudo con ricopiare a mio conto il bel detto del Trace Favoleggiatore:

» Si livor obtrectare curam voluerit,
» Non tamen eripiet laudis conscientiam.
(Phaedr. in Epilogo Lib. II.)

Data sunt ipsis quoque fata SEPULCHRIS.

OVID. IV. DE PONTO.

DEL CENOTAFIO
DI
MESSER GIOVANNI BOCCACCIO
IN CERTALDO

Se il merito e la virtù danno un diritto ai grand'uomini alla gloria, ispiran anco negli animi altrui ammirazione e lode per tutto ciò, che con essi ha rapporto. Ne son chiarissima prova i monumenti dell'antichità: non pochi di questi vennero in fama per l'eccellenza dell'artefice, di cui furon lavoro; altri per la celebrità di quegli, ai quali spettarono. Difatti senza la sua piramide sarebbe ignoto nome alla storia quello di Cajo Cestio; laddove se fossero restati superstiti sino a noi il povero Avello di Catone, e la vil Figulina del gran Pompèo, sarebbon oggetto di maraviglia a chiunque. Tanto egli è vero il detto del giudizioso Plinio e quando elogia il consolare Rufo per avere decorato d'una iscrizione il suo sepolcro, e quando applaudisce alla modestia dell'Augure Frontino, che avea divietato innalzarsi a lui una

tomba. » Il primo, ei così scrive, merita non
» solamente scusa, ma lode, essendosi sforzato
» di perpetuare un nome che non dovrà mai
» perire: non si deve dar biasimo al secondo,
» avendo riputata superflua la spesa di un
» mausoleo a colui, che è vissuto in modo da
» non temere l'oblio della posterità.

Degno d'immortale ricordanza è *Messer Giovanni Boccaccio*. Grande per l'alto suo ingegno e nelle mirabili produzioni della creatrice sua mente, non gli furon d'uopo le lapidi e i sculti marmi a vincer la caligine del tempo. Vive e vivrà sempre nella sublime sua Prosa. Ma la gloria di Lui essendo inviolabile proprietà dell'Italia e specialmente della Toscana, che gli era patria, non poteva mancare di un Monumento, che attestasse ai posteri la estimazione de' Nazionali. Benchè Firenze spandesse famoso il suo nome pe' due sovrani poeti Dante, e Petrarca, non pertanto invidiar dovea a Ravenna, e ad Arquà il possedimento della loro spoglia e della Tomba, che dava fama a quel suolo. Boccaccio solamente era stato l'unico de' tre Restauratori delle scienze spente in Italia dalla efferatezza de' Barbari, che morendo in Certaldo l'avea fatta erede di sè medesimo, quasi presago che un dì l'avrebbe avuta custode e vindice di quell'Idioma, di cui egli era stato padre, e maestro; idioma, che nell'armonia, nella dovizia, nella maestà, e

nella proprietà delle voci solo è delle viventi lingue, che tenga al paragone del greco, e del latino sermone. A ragion dunque la stessa Firenze, sempre apprezzatrice del merito, mal seppe soffrire, che l'onoranza del suo Sepolcro fosse stata ristretta dagli Esecutori del Testamento al semplice marmo, che lo chiudea, segnato della di lui figura a graffito, e al metrico epitaffio del Salutati. Volle anche di più: con solenne decreto stanziò, che marmorea Statua e magnifico Deposito alla memoria sua fosse innalzato. Che se le cittadine gare ne impedíron la esecuzione, forse fu tal gloria serbata all'età nostra, sì come fra non molto la bell'Atene dell'Arno espierà l'antico torto verso al suo *Alighieri*, innalzandogli magnifico Monumento in quel Tempio, che accoglie il fior de' Geni Italiani. Certaldo però divenne famoso, perchè quì avean ricetto le fredde ossa del suo Prosatore, talchè potè destare il desiderio e l'entusiasmo ancora degli Esteri di contemplar da vicino la di lui Tomba. Un egual sentimento di ammirazione confortò Lattanzio Tedaldi a costruire nel MDIII. quel Cenotafio, che appresta materia alla mia Illustrazione. È vero, che ne avean parlato il benemerito Manni, e l'applaudito Biografo Conte Baldelli; ma furon costretti a farlo senza quelle notizie, che uscirono più tardi dalla polvere degli Archivi. Inutil opera dunque non fia pro-

durle alla luce, tanto più che alle Bell'Arti scuopron il nome del celebre Artefice, da cui fu scolpito il Busto del Certaldese.

Sanno ben gl' Intendenti qual diferenza corra tra Sepolcro, e tra Cenotafio. Si da nome di Sepolcro allo spazio di terra, che racchiude cadavere degli Estinti, e il loro Deposito fu chiamato da Greci *Sarcofago* (1), alludendo essere qui rosa e consunta la carne dei defunti. Cenotafio poi corrisponde a sepolcro vuoto nel di dentro (2), ossia al *Tumulo onorario* de' Romani.

Frequente fu l'uso de' Cenotafi presso gli antichi. Le severe proibizioni e le gravi pene a chi avesse tolti dalle sepolture i cadaveri per trasferirli da un luogo all'altro fecero sì, che o per onoranza de' più cospicui cittadini, o per consolazione de' congiunti fossero sostituiti questi Tumuli alla realtà del Sepolcro di loro, che lo avean avuto in luogo diverso. Scrive Nipote, che esistevano in Magnesia due Monumenti di Temistocle prode Ateniese; il sepolcro presso le mura, ov' era il suo corpo, e le statue nel pubblico foro. Anche T. Livio rapporta aver veduto in Linterno, Città della Campania felice, il Deposito di Scipione Affricano, e la sua statua sopra il sepolcro degli

(1) Σαρκοφαγος.
(2) Κενοταφιον.

Scipioni fuori della porta Capena in Roma. Svetonio poi, dopo avere descritto il trasporto a Roma di Druso morto in Germania, ci dà notizia che l' esercito gli avea eretto un Cenotafio in quella Provincia. Null' altro fu *l' alto cumulo composto di terra*, com' è in Virgilio, se non un Cenotafio per l' esequie di Polidoro.

Pare, che neppure gli Ebrei ignorassero tal costumanza. In Isaja si fa parola del monumento, che si era fabbricato Sobna Soprintendente dell' erario del tempio, sulla di cui sommità avea fatto porre un Iscrizione a sua memoria. Più estesa è la descrizione del sontuoso Mausolèo costruito da Simon Maccabèo *sopra il Sepolcro di suo padre e de' suoi fratelli*. È d' avvertirsi, che nel passo d' Isaja, dove la Vulgata legge *sepulchrum e memoriale*, i Settanta in amendue i luoghi usano della sola voce μνημεῖον (monumento), e che il testo greco de' Maccabei premette alla struttura delle piramidi, delle colonne, e de' trofei del sepolcro di Modin la parola μηχανήματα (macchine), volendo così indicare, ch' erano oggetti diversi dalla sepoltura espressa più sotto col termine ταφος (sepolcro, o tumulo).

Anco gli Etruschi, che furon de' primi abitatori dell' Italia, non mancarono dell' uso de' Cenotafi. Il celebre Laberinto di Chiusi o fosse eretto da Porsena per ostentazione di po-

tenza e di ricchezza, come sospetta l'Alicarnasseo, o fosse per suo sepolcro, secondo il parere di Plinio, il certo è, che questo Edifizio ha una grande somiglianza con la mole di Modin, e che *Mausolèo onorario* potrebbe piuttosto appellarsi. Migliori riscontri però si hanno sul particolare degli Etruschi nella *Grotta di Perugia*, denominata di San Manno, ed in quella di *Pitagora in Cortona*, e negli Ipogei distrutti di *Tarquinia*, che un dì furono sepolture pe' cadaveri de' più insigni della Nazione, e forse furono sontuosi ed onorarii Monumenti per rinomanza degli Avi loro.

Ma in questo gli Egiziani avanzaron ogni altro popolo dell'antichità. Si onorò da loro la gloria dei Re, e la benemerenza de' Trapassati con le ben intagliate pietre, da noi chiamate Piramidi, sparse di geroglifici, che sono acritture a lode di quegli, che allora la meritarono, e inintelligibili adesso pel deperimento della lingua, servon a mercar plauso agl'Indovini di Europa.

Nascer potrebbe difficoltà, se le Statue, le Piramidi, le Colonne, i Cippi, e le Iscrizioni meritino il nome di Cenotafio. Ciò era stato accennato dall'erudito Autore della *Pisa Illustrata*, trattando delle due famose Lapidi poste dalla Colonia Pisana alla memoria di Cajo, e di Lucio nipoti e figli adottivi di Augusto, e finì confessando d'aver dato il nome di *Ce-*

notafi a que' marmi « perchè lo avea loro im-
» posto il Ch. Card. Noris, mentre non essen-
» do eglino Depositi, o Sepolcri vuoti del ca-
» davere, un tal nome ad essi rigorosamente
» non apparteneva, ma quello di Decreti, o di
» Senatusconsulti ».

Sembra dunque fuor di questione, che non possa darsi indistintamente il titolo di *Cenotafio*, o di *tumulo onorario* ad ogni qualunque siasi Monumento funebre, ma solamente quando è lavorato a foggia di arca, o di cassa, che, quantunque vuota, abbia l'apparenza di contenere gli avanzi di quegli, alla di cui memoria è dedicata. La stessa eccezione competerebbe al *Cenotafio Certaldese*, dove s'incontravano la Protome e le Iscrizioni senz'alcun vestigio di arca o di cassa, ma l'esempio dell'eruditissimo Noris, e le ragioni del celebre Seldeno nell'Opera de *Dis Syris* giustificano il titolo già ricevuto. « Le Statue, scrive
» quel dotto Inglese, le Colonne, i Cippi, e
» le Iscrizioni furon da principio addottate
» per ricordanza e per accrescimento di glo-
» ria a que' Defunti, che viveudo si erano
» mostrati Padri della loro patria, o discen-
» devano da cospicue nobilissime famiglie, o
» che per altri titoli avean meritata la pubbli-
» ca benevolenza, la morte de' quali immatu-
» ra ed acerba veniva vindicata con quel du-
» revole monumento ».

Nè da tant'oltre si sono prese le mosse per erudita ciarlataneria, direbbe il Menkenin, ma per servire alla chiarezza dell'argomento. Essendo stabilito, essere diversa la nomenclatura data al Tumulo, e al Cenotafio, è innegabile la conseguenza, diversificare fra loro i Monumenti ricordati dallo Squarzafico, dal Camurrini, e dal Tedaldi, il di cui autografo sarà prodotto più avanti. Siffatta distinzione, che sfuggì al Traduttore francese delle Opere di Lord Byron, diede motivo a confondere le vicende della Lapida col mutamento del Cenotafio. Neppure sarebbe sfuggita all'*Autore delle Osservazioni sopra la Tomba del Boccacio*, ed al Professore di Siena in quella sua *Lettera Numero XXIV del Tomo XI del Giornale di Pisa*, se invece d'imbozzimarsi a vicenda con i titoli di Chiarissimo e di Dottissimo, ognun d'essi avesse ripetuto:

» Per correr miglior acque alzi le vele
» Omai la navicella del mio ingegno.

Ma il primo, storpiando sintassi e nomi latini volle fabbricare un panetario sepolcro per intender meglio a suo senno l'Epitaffio

»Hac Sub Mole Jacent Cineres Ac Ossa Johannis.

L'altro poi non trovando la ragione sufficiente del

perchè « il Tedaldi volesse torre dal Deposito
» le Iscrizioni, e porle in fondo di chiesa . . .
» ed avesse fatto un busto nuovo, quando vi
» fosse stato il basso rilievo del marmo se-
polcrale » escogitò non so quale Princevalle de'
Giandonati, posteriore più di tre decadi di anni,
onde sostituirlo nel tumulo dello stesso Boc-
caccio. Non piacque però al genio del Canoni-
co Colligiano Scrittore delle *Osservazioni*, di
versar sempre fra le triche grammaticali: già
tentar volea cose di maggior rilevanza. Dopo
ch' ebbe fra le mani l'*Esame Storico intorno
al Sepolcro* del Certaldese si accinse ad inve-
stigare quelle notizie, che prudenza dettato
avrebbe ad ognuno di raccogliere prima di sba-
lestrare con paradossi nell'edite carte. Quindi
e negli Archivi di Firenze, e nella Biblioteca
Barberini di Roma fece estrarre nuove copie del-
la *Relazione del P. Ab. Gamurrini*, e dell'*ine-
dito Autografo del Tedaldi*, e non ommise ve-
rificare i testi del Manetti, e dello Squarzafi-
co, quasi snspicasse d'impostura e di alte-
razione nei luoghi addotti dallo Scrittor del-
l'Esame: « Pastillos Rufillus olet, Gorgonius
hircum.

Ma a qual prod'indagini così intempestive e
minute? A null'altro servirono, che a farlo ri-
manere da sezzo, direbbe il facetissimo Tas-
soni:

« Qual resta il pescator, che nella tana
» Mette la man per trarne il granchio vivo,
» E trova serpe, o velenosa rana,
» O qual si voglia altro animal nocivo.

Tornando intanto all' *Esame Storico* si riflet-ta, che mercè la Relazione MS. dell' Antiquario Gamurrini fu dileguato il fatal pirronismo, nel quale era stata involta l' ubicazione della Tomba del Certaldese, e che l' Autografo MS. del Tedaldi smentirà la erronea supposizione di Lui, che avea avvicendato Cenotafio e Sepolcro. La scoperta di quest' importantissimo Documento è dovuta all'egregio Professore Cav. Sebastiano Ciampi. Egli fu, che lo trasse dai plutei della insigne Barberiniana di Roma, essendosi conservato in un Codice cartaceo contenente l' Epistolario del Tedaldi N.º 1731. Per tratto di singolar gentilezza ne porse a me pronta notizia *sperando*, sono sue parole, *che mi sarebbe piacevole il sapere, che veniva comprovata con documento irrefragabile l' opinion mia*(1); vale a dire di essere stati due distinti Monumenti posti in due diverse distinte epoche al Boccaccio, il Sepolcro nel MCCCLXXV, ed il Cenotafio nel MDIII. Nel farlo di pubblico diritto si rende la debita lode all'erudito suo Repertore .

(1) Lettera del Sig. *Professor Ciampi* del 18 Giugno 1828 al *Dott. Ab. Dè Poveda*, e lettera del 23 Giugno allo stesso.

Ma è tempo di produrlo alla luce, ed io non farò che darne il volgarizzamento fedele, e tra scrivere in piè della pagina l'originale a comodo di chiunque vorrà raffrontarli (1). « Avverti o Lettore, che mentr' io occupava la » carica di Vicario in Certaldo avendo trovata » ivi nella Chiesa di Santo Jacopo l'immagine » ne dipinta di Giovanni Boccaccio, e ch' era » stato sepolto il di lui cadavere nella stessa » Chiesa, mi adoperai, che a di lui memoria » fosse scolpita da Gio: Francesco Rustici ottimo » Scultore di quest' età una figura di » marmo, somigliante al dipinto Ritratto, sotto » to la quale fu apposta lapida di marmo sulla » quale furono scolpite le seguenti parole ».

» Lattanzio Tedaldi Vicario pel Comune » di Firenze ammirando la giovialità dell' in-

(1) Adverte lector, quod dum essem Certaldi Vicharius, ibique invenerim in Ecclesia S.Jacobi *Immaginem Joannis Boccaccii* pictam, et ejus cadaver in eadem ecclesia sepultum, in ejus memoriam sculpi feci ex marmore ejus Immaginem similem immagini pictae a Joanne Francisco Rustici, tunc temporis sculptore optimo cum tabula marmorea his litteris subsequentibus sculpta.

Joannis Boccaccii Poetae Lepidissimi
Lactantius Thedaldi *Dum* Pro Florentino
Populo Praeturam *Gereret* Admiratus
Ingenii Festivitatem Et Inventionis Copiam
Pro Renovanda Ejus Memoria Suo
Et Multabilio Aere Hoc Illi Monumentum
Dicavit. Anno Sal. MDIII.

Nell' Autografo si noti la variante « Dum Pro Florentino Populo Praeturam Gereret » invece del « Quo Tempore Pro Florentino Populo Praeturam Gerebat » com' è scolpito nel marmo di Certaldo.

» gegno, e la copia dell' invenzione di Gio-
» vanni Boccaccio lepidissimo Poeta per ria-
» novare la di lui memoria gli dedicò questo
» Monumento, eretto a spese proprie, e di co-
» munal concorrenza nell'anno MDIII. »

Se a qualche spiacevole sembrasse, che i pregi dell'aneddoto si riducan alle stesse memorie riportate dalla Iscrizione, io lo prego a sospendere tale giudizio, sinchè non mi abbia seguito nella disamina di quel documento.

Difatti una delle notizie ignorate fin quì è, che nella Chiesa di Certaldo avanti il MD. fosse stato dipinto il Ritratto di Giovanni Boccaccio. Si precisa nella Relazione del Gamurrini, che il *Sepolcro* di quegli stava *in mezzo della Chiesa, essendo di marmo, e che di sopra avea l'arme gentilizia e in mezzo era con la corona d'alloro*, equivalendo queste parole a dire ch'era effigiato sulla Lapida sepolcrale. Darebbe luogo a qualche dubbio la voce *picta* usata dal Tedaldi, e ad investigare, se debba prendersi nello stretto senso di pittura, o se possa estendersi ancora alla figura incisa a graffito. Quantunque la diretta sua significazione sia di oggetto colorito col pennello, tuttavolta mi pareva, che non disconvenisse eziandio alle figure tratteggiate colla penna, collo stile, ed anco al graffio del bronzo e del marmo. Mi veniva a proposito un luogo di Vegezio, scrittore latino, che nel-

le sue istruzioni al Condottiere dell'esercito così avea scritto rapporto ad esser pratico della topografia del paese, d'onde avea a far viaggio « Itineraria provinciarum, in quibus necessitas » geritur non tantum adnotata, sed etiam pi- » cta habuisse firmentur; » frasi che secondo il volgarizzamento del Giamboni hanno questo suono « Le dette cose sappia non solamente » per udito, o *per veduta*, ma abbiale prima » tentate, o fattele tentare »: e stando al sentimento più letterale di Tizzone da Pofi s'interpretano in tal guisa « li veri e buoni capi- » tani non solamente queste cose aveano de- » scritte, ma tutta la provincia sanamente in » carta *dipinta* » sì come è la celebre carta Peutingerana pubblicata dallo Scheyb. Convengo io pure, che nè il testo di Vegezio, nè le addotte versioni tolgon affatto la difficoltà, ma suggerendomi la memoria certa frase del Boccaccio nella Novella quinta della sesta giornata mi parrebbe, che non fosse lontana dal favorire la spiegazione, di potersi intendere la voce *picta* dei disegni fatti colla penna, con l'amatita, ed anco col graffio. Egli parlando di Giotto scrisse: « ebbe uno ingegno di tanta » eccellenzia, che niuna cosa dà la natura, » madre di tutte le cose et operatrice col con- » tinuo girar de' cieli, che egli con lo *stile* e con » la *penna* o col *pennello* non dipignesse ».

Nondimeno è d'avvertire, ch'entrando be-

ne nella mente dello Squarzafico è di mestieri accordare, che l'*Immagine dipinta* trovata dal Tedaldi fu diversa dalla figura a graffito indicata dal Gamurrini. Si riportino le stesse sue voci. « Entrato nella Chiesa del Divo Jacobo » subito scorsi il monumento ad un epigram- » ma di Messer Coluzo, che lì accanto nel mar- » mo è descripto a laude pura del nostro poe- » ta Boccatio. E il *gelido saxo*, dove recu- » bano le soe frigide membra vide (et me fu » caro) ».

Questa esatta enumerazione del Monumento e dell'epitaffio sarebbe un pleonasmo, tostochè nel monumento intendesse di descrivere il Sepolcro, che più avanti nomina, accennandolo nel *gelido saxo, dove recubano le sue frigide membra*. Ma avendoli indicati amendue nello stesso contesto, con varietà di appellazione non resta più dubbio, che intese nel Monumento un oggetto ben diverso dal Sepolcro; tanto più ch' estesa è la etimologia di monumento, e non sempre si applica ai Sepolcri, e serve ancora alle stesse produzioni letterarie, che ricordano i nomi de'loro Autori.

La stessa cosa adunque venner a dire lo Squarzafico, e il Tedaldi con diversità di parole, e nel monumento di quegli si designò l'*immagine dipinta* di questi. E tal si fu il costume di quell' età, che non vantava ancora

felici progressi nella scultura conforme dopo Cimabue, e Giotto si gloriava avere l'arte pittorica, di esprimere cioè dipinti i Ritratti e le Immagini de' più distinti personaggi, ed i loro Depositi figurati nelle Chiese, ov' erano stati seppelliti. Molti esempi si potrebbon addurre dalle *Notizie de' Professori del disegno*; ma ho vaghezza di non iscostarmi dalla Vald' Elsa, che mi offre opportunissima prova nel Sepolcro di tre insigni Letterati del Secolo XV, dipinti in un affresco sulla parete a destra di chi scende dal Presbiterio della Chiesa dei soppressi Agostiniani della Terra di Sangeminiano, appiè del quale furon interrati. Eglino sono Domenico Mainardi, Nello Ciatti, e Mattia Lupi poeta laureato: stanno genuflessi avanti al Santo Vescovo di Modena lor Protettore, e son indicati dalla sottoposta iscrizione. Dalla Storia municipale si attribuisce tal opera a F. Domenico Strambi Dottor Parigino loro Conterraneo, che nel piano inferiore dello stesso affresco è pennelleggiato giacente nel funebre letto con l'analogo Epitaffio. Ben conservato è il dipinto: e la freschezza del colorito, la vivacità dell' espressione e delle naturali mosse nelle figure scoprono un disegno del miglior incremento dell'arte. Nelle memorie del Coppi si asserisce, che furono colorite nell' anno MCCCCLXXXVII, vivendo ancor il Dottor Parigino, che avea fatto dipignere da Benozzo

Gozzoli, e da Pietro Pollajuoli la maggior Cappella della stessa Chiesa, ma essendo lignrato il ridetto Strambi nell' affresco, e mancando la primitiva epigrafe sotto di Nello, è da giudicarla lavoro di mano posteriore. Forse fu seguita l'idea dell'antico disegno, e si ritoccò, e si condusse con più studio di prima. Lo atile delle figure nella volta di Santa Fina possono servire alla congettura, che spettino a Bastiano Mainardi, che fu diretto da Domenico del Ghirlandajo suo cognato, eccellente pittore, del quale fu ajuto.

Quindi non può dolersi abbastanza l'amatore delle belle Arti, che pari sorte non toccasse all'affresco del Boccaccio. Si attesta, è vero, dal Tedaldi, che il modello del Busto fu preso da quell'archetipo ritratto, che corrisponde ancora alla descrizione di Filippo Villani nella sua vita pubblicata non è molto nell'originale latino del Ch. Signor Canonico Moreni; ma ad onta di ciò è sensibile il danno di un Opera, che chiama al pensiero uno di quegli eccellenti maestri, ch'ebbero allora grido nella Scuola Fiorentina. Dipinser il ritratto di Giovanni con quello di Dante, e del Petrarca l'Allori detto il Bronzino, e Andrea del Castagno, e parecchi altri, de' quali ha menzione il Vasari; non lascia però di notare, che bellissime essendo quelle figure, parte erano immaginate, e parte fatte al naturale, d'onde si rende

vieppiù inestimabile la perdita della immagine Certaldese. Si è tentato supplire col bell'affresco dell'esimio Sig. Cav. Pietro Benvenuti, del quale la Nobile Signora Marchesa Carlotta Medici nei Lenzoni, non risparmiando spesa, volle decorare la Casa del gran Prosatore in quella stanza, ove trasse l'estremo spiro della sua vita, se le copie da copia per quanto sian eseguite con somma cura, e singolare perizia non fossero soggette a maggiori difficoltà per ritenere fedelmente i lineamenti dell'originale.

Che se dall'obblivione fu spento il nome di quegli, di cui fu il dipinto nella Chiesa di Certaldo, almeno si è conservata notizia dell'eccellente scalpello, che lavorò il Cenotafio ed il Busto. È questa una seconda memoria a noi trasmessa dal Manoscritto Barberiniano. Discorrendo alquanto intorno ad essa, non sarò tacciato di superflua minutezza, perchè non è mai superfluo l'impegno di sovvenire per quanto si può alla storia delle opere sconosciute, che furon il prodotto d'insigni maestri.

Sappiamo adunque dal Tedaldi, che Gian Francesco Rustici fu l'ottimo Autore di quella scultura. Egli nacque in Firenze nel MCDLXX: fra gli artefici di primo ordine fu annoverato dal Borghini, ed ebbe lode dal Vasari, e dal Baldinucci. Sovrasta però a tutti l'elogio tessutogli dal Conte Cicognara nell'erudita sua *Storia della Scultura*. Invano pretenderei

esprimer l'encomio con termini migliori di quelli usati da sì nobile Letterato. » Il Rustici » non era nè allievo, nè imitatore di Michel » Angiolo. Egli avea studiato sotto Leonardo » da Vinci, e lui consultò unicamente nel for- » mare i modelli di questo stupendo lavoro » (*parla delle Statue sulla porta a setten-* » *trione del Battisterio di Firenze*). Fu- » rono le tre statue ritenute per opera classica » in tutte le età, e certamente possono anno- » verarsi fra le più belle di Firenze ».

» È però singolare, anzi strano, che quasi » nessun altra cosa ci rimanga di questo Scul- » tore ».

Nel tratto avvenire non si potrà più dire così. Alle incomparabili Statue del Battisterio, degne di essere chiamate le tre grazie del Prasitele Toscano, andrà unito il Busto di Giovanni Boccaccio in Certaldo, di cui si diede il delineamento nella Incisione premessa all'*Esame Storico*.

Nè soltanto il Busto, ma l'intero Cenotafio meritava eguale considerazione. Disegno del Rustici era stato quello di situarlo maestrevolmente nell'angolo interno della facciata a sinistra di chi entrava nella Chiesa di Santo Jacopo: dal Rustici erano stati disposti e compartiti i marmi accerchianti la lunetta della Protome, e le iscrizioni frammesse con lo Stemma del Tedaldi, secondo la scenografia nella

pagina cento trenta dell' Opera del Manni. Eppure se qualcuno, sia cittadino od estero, si farà a cercare l'insigne Monumento rispettabile per l'Artefice e pel nome, che avea in fronte, non troverà che rovescio e ruina. Quella inconsideratezza, che nel MDCCLXXXIII fu la prima a scagliare il colpo contro il marmo, che copriva le ossa di Giovanni, e ad abolire l'esterior onoranza del suo Sepolcro, sette lustri dappoi servì quasi di esempio alla sconsigliata pietà di chi devastando il Cenotafio restrinse il mirabile Busto dentro informe arcuata nicchia, sotto di cui stanno le Iscrizioni, sottratte dall'essere ridotte a cemento, e denudate del primitivo contorno. Quindi l'osservatore dell'antichità, e delle bell'arti non potrà rattemprare le amare sue doglianze, sì come non le represse il Rainaldi nel descrivere la demolizione del Tempietto, ov'era l'istoriato Sepolcro del Consolare Probo ricordato da Claudiano nel carme *De Consulatu Olybrii et Probi*, e dagli storici del IV Secolo dell'Era nostra. Eppure non è quegli uno scrittore sospetto di filosofismo, del qual nome sovente la maligna impostura si fa schermo contro l'imparziale verità. Anch'egli avrebbe ripetuto: se coloro, che a quel tempo vissero in Certaldo avessero saputo chi fossero stati il Rustici, ed il Boccaccio, al certo avrebbon lasciate vive

così fatte memorie, e tenutele con la debita stima ed onoranza.

Nè si dica non essere stato tanto biasimevole il pensiero di aver tolto via il Monumento di un uomo, che consegnato avea ne' suoi scritti racconti osceni, e sentimenti, che offendono la pietà e la religione; mentre chi ragionasse così, si mostrerebbe molto digiuno delle vindicie a lui fatte con erudita critica dal Manni, e dal Bottari. Benchè non presuma di aggiugnere sillaba ai loro argomenti, tuttavia mi sia lecito trar dall'asse chiodo con chiodo, ponendo accanto del *Decamerone* altra amenissima sua prosa, intitolata il *Corbaccio*. Se la rigida censura, frugando il primo, trovò degno di proscrizione l'Autore, perchè ebbe la vista più corta d'una spanna nella seconda, onde non vedere i motivi di escusare i suoi sentimenti? Forse non palesa nel *Corbaccio* gl' interni affetti dell'animo suo assai meglio che nel Centonovelle? Quì scuopre nudamente i suoi pensieri sull'ordine maraviglioso della natura; sulle cose divine, che appella incomprensibili da più sublimi ingegni; sulla provvidenza di Dio; sull'anima nostra; sui premi e sui castighi della futura vita; sulla espiazion dolorosa degli spiriti dopo la morte, e sulla divozione sua a Nostra Donna. Più chiaro ancora sarebbe stato il suo sganno non aver parlato da senno nel

Decamerone, ma collo stile de'poeti, se avesse posto mente, che il Corbaccio fu scritto da Giovanni sei anni almeno prima, che per le parole del messaggiero del Petroni alla conversion si volgesse. Le quali osservazioni ho voluto notare per quegli, ai quali putisce il di lui nome, e che dimentichi della ermeneutica nello sceverare materia da materia, danno a lui voce di maestro del malcostume, quasi null'altro avesse scritto, che precetti di Epicureismo.

Se vicende nella riforma delle Chiese, e nella mancanza del buon gusto congiuraron al danno delle insigni produzioni dell'arte, sembra però, che nel secolo delle lettere per rapporto a Boccaccio abbian favoreggiato quell'implacabil destino, che non cessa perseguitare l'nom virtuoso anche dentro il Sepolcro. La sorte, che a lui vivendo non era stata molto propizia, gli si mostrò più nemica dopo morte: fece gli estremi sforzi con distruggere gli unici Monumenti, che restavano a di lui ricordanza. Potè inferocire contro i sassi ed i marmi del Sepolcro, e del Cenotafio, ma non mai contro la gloria del suo nome, consegnato alla eternità nelle tante sue Opere dilettevoli ed istruttive, e più di tutto nelle due Prose, per cui l'Italia va debitrice a lui non meno che lo sian le muse al sentimentale Petrarca. Non fia maraviglia adunque, se i Luminari della letteratura fecero a

gara di sparger funebri fiori sulla fortunata terra, che serrava il suo cenere, e se tentarono nei loro scritti di alzargli un Monumento da non temere l'edace lima del tempo, e della ignornaza. Fra i molti del Secolo XVI, che assisi a piè della sua Tomba, onorarono con versi la di lui memoria, sceglio il leggiadro Endecasillabo di Pietro Mirtèo, (1) e col volgarizzamento di questo darò fine allo scrivere.

Se cerco il cenere di Te BOCCACCIO,
Quì sotto gelido marmo riposa:
Se l'Alma nobile, salì all'Empiro;
Se quale debbasi gloria maggiore
All' Opre celebri da Te vergate,
Non fia valevole pensar mia mente;
Nè il fia del patrio Greco linguaggio
Cultor o l'emulo dei Latin modi:
Ma saran giudici il biondo Arciero,
O l'alma Venere, cui tersi accenti,
E lieti piacciono soavi scherzi,
E meglio dicasi, lo pensi il Mondo,
Cui sempre arrisero Grazie ed Amori;
Di lor più lepido m' è quel tuo LIBRO,
Che in eleganzia vince ogni Libro.

(1) Nella pag. 42 è l'Endecasillabo latino.

APPENDICE

Finita già la impressione di quest' Opuscoletto si ebbero sott'occhio, le *Annotazioni e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone* stampati in Firenze dai Giunti nel 1574, che in parte confermano, schiariscon in parte la memoria del Tedaldi sulla pittura di Giovanni Boccaccio. « Ma, *così nel Proemio*, come si fa de' Ritratti di quell' età, che si vogliono con tutti gli abiti et dimostrazioni, che rappresentano quei tempi et noi habbiamo fatto del suo mandando fino a Certaldo per esso, dov' è nella tavola della Cappella de' suoi Antichi fatta dipignere da lui l'anno 1365 della sua età cinquantadue, se vero è che nascesse nel 1313; perchè quel di marmo che vicino a questa sta quando fu rinnouvata la sua seppoltura vi fu posto, et onde ne sono cavate alcune Copie non pare, che ci rappresenti così vera la immagine sua; et l'abbiamo voluto con quel cappuccio, oppure a foggia che sia, il quale 'gli usava. » Difatto precedono quelle Annotazioni due Effigi: quella di Giovanni è a sinistra di chi sguarda, ed ha l'epigrafe GIOV. BOCC. A destra di fronte allo stesso è la Fiammetta coronata di regio diadema, distinta dalle sigle M. M. che esprimono il nome della stessa Maria, o Marietta da lui amata.

LETTERA

AL SIG. CAV. PROFESSORE

SEBASTIANO CIAMPI

REGIO CORRISPONDENTE ATTIVO DI SCIENZE, E LETTERE IN ITALIA DEL REGNO DI POLONIA

Pregiat. Sig. Professore

La nostra corrispondenza incominciò da un affare letterario, e col mezzo delle lettere si è conservata. Non le potevan toccare migliori auspicj dacchè al dire di Ovidio rimane storpio l'Uomo, che nasce in disgrazia della Dea delle scienze: *irata Pallade mancus erit*. Ella nel leggere il mio Esame Storico intorno al Sepolcro del Boccaccio si compiacque significarmi in istampa le sue ragioni sopra la svista, da me notata nei *Monumenti del Manoscritto autografo* del Certaldese, e quasi mi obbli-

gò usare della stampa nel rispondere con quella replica, che le piacque chiamar *ingegnosa*. D'indi in poi non s'intermise il carteggio, utile *Iupiter* al genere de' miei studj. Si gentilissimo Sig. Professore: io sono tenuto alla sua amorevolezza della importante notizia rapporto all'autografo Epistolario di Lattanzio Tedaldi. Questi, che avea cooperato al Cenotafio del Boccaccio, potè somministrare irrefragabili prove contro il pirronismo di chi altrimenti sentiva sui due Monumenti posti in due distinte epoche alla di lui memoria. Poco avanti che a me giungesse la grata sua lettera, io era tornato dalla Corsica, impaziente di perlustrare la *Storia del Decamerone*, e la *Vita scritta dal Sig. Conte Baldelli*, che mancavan nella pubblica Biblioteca di Bastia, ove abbondan altri Volumi per munificenza del Re Cristianissimo. Desiderava io di raffrontare due luoghi delle precitate Opere colla Recensione dell'Egregio Sig. Repetti *N.*° 83-84. *Tomo XVIII dell'Antologia*, riguardante la Replica accennata dianzi e letta da me essendo nell'Isola. La sorte mi fu propizia. Dietro le tracce di quei due distinti Biografi potei scoprire l'Atto legale della rinunzia di Giovanni alla tutela del fratello, ch'era controversa nella Recensione auddetta. Il Documento è dell'anno MCCCLI a rogito di Ser Verdiano del q. Arrigo da Gambassi, estratto dalla Strozziana lett. G. G.

Carte 147 dal Regio Antiquario Gian Battista Dei, inserito ne' di lui *Spogli MSS.* N.º 3 e 4 Filza X *Archivio delle Riformagioni*.

Se l'aneddoto del Tedaldi avea apprestata la più decisiva testimonianza in favore della mia opinione rapporto al Sepolcro e al Cenotafio del Prosatore, altrettanto offeriva quello dell'antiquario Dei per isvellere le difficoltà proposte dal Sig. Repetti. A dir vero l'aneddoto non è nuovo: è citato nel Cap. 9 e 33 della *Storia del Decamerone*, e nella Illustrazione seconda *alla Vita del Boccaccio*: egli ha la sola differenza, che nell'una e nell'altra Opera è dimezzato, e qui si trova per l'intiero con l'albero della Bice Bosticchi Madre di Iacopo. Nel farlo di pubblico diritto non ho altra mira, che di schiarire vieppiù le epoche della vita del Certaldese, e non di promnovere dissidj d'inutile critica, nè di offender l'altrui estimazione. L'oliva, ch'è sacra a Minerva, è anche simbolo della pace, e mal si affarebbe a letterarie battaglie. E poichè non poteva offrirle di meglio in ricambio di avermi comunicato amorevolmente l'Estratto del Tedaldi, ed in ossequio della singolare mia stima, a Lei indirizzo quel Documento:

» Nè che poco Vi dia da imputar sono,
» Che quel che posso dar tutto vi dono.

Prima però di produrlo mi giova premet-

tere la Recensione dell' Ornatissimo Sig. Repetti 'per dargli quella maggior luce, che separato dalle sue parole non avrebbe. Egli dopo aver epilogato tutto ciò, che riguarda la mia Replica alla di Lei Lettera, così conchiude.

« Posto che la Bice Bostichi si maritasse » verso 1343 col Padre di Boccaccio, Iacopo » loro figliuolo non avrebbe avuto più di sette » anni alla morte del Genitore, e Giovanni avrebbe rinunziato la tutela nel 1351 mentre il » fratello non contava che dieci anni? Se poi devesi credersi, come più verosimile, che quest'atto legale si effettuasse appena che Iacopo uscì fuori dell'età tutelare, converrà far » retrocedere la di lui nascita al 1330, e conseguentemente far prima moglie di Boccaccio padre la Bice, la quale dicesi nel 1350, » *olim matris Jacobi pupilli, filii q. Boccaccii*, » e conseguentemente precedere alla Margherita che vivea nel 1337, e che il Sig. conte » Baldelli congettura morta nel 1341, senza » però addurne alcuna valida prova. In tal caso prima del 1342 doveva vivere con altri » figliuoli della Bice anche Iacopo; e non essere una storica verità, che verso la detta epoca, » fosser morti al padre di Boccaccio moglie » e figli, tranne Giovanni, come fu scritto nella Fiammetta ».

Giusta sarebbe la congettura, e non vi sa-

rebbe da opporle, se non discordasse dai documenti. Ella sa meglio di me, che per legge inviolabil di critica soltanto si dà luogo alle congetture, e suppliscon anche alle prove, quando mancano positivi argomenti, e che svaniscono e restan enervi tostochè questi richiamano i lor diritti. Noi siamo nel caso.

Lasciando per ora intatta la improbabilità di aver rinonziata Giovanni la tutela del fratello nel 1351, mentre non avrebbe avuto che sett'anni, si cerchi piuttosto per qual ragione sia d' ammettersi più verosimile, che quest' atto legale si effettuasse appena che Iacopo giunse all'età maggiore, retrocedendo col suo nascimento al 1330, e in conseguenza perchè si debba far prima moglie di Boccaccio la Bice Bostichi, e farla precedere nel talamo di lui la Margherita de'Martoli, che viveva ancora nel 1337? Non ne trovo alcuna meno che si pretenda esser già provato con evidenza, che son romanzeschi i racconti della Fiammetta, come lo sono nello stile. Tutt'altro però si ritrae dalla storia e dal raziocinio. Il Manni ci offre pel primo una memoria di tal tenore. « Nel» l' anno 1337. Boccaccio del q. Chellino
» da Certaldo fece una compera per donna
» Margherita sua moglie, e figlia del q. Gian
» Donato de' Martoli di Firenze, dimorante
» nel popolo di Santa Felicita ». Qualora non voglia darsi mentita a quest'atto, è d'uopo con-

cedere, che facendosi nato Iacopo nell'anno 1330 dalla Bice Bosticchi, questa doveva essere premorta al 1337, nel quale Boccaccio comparisce accoppiato all'altra moglie Margherita Martoli. Ma se il nascimento di Iacopo precedè, qual si suppone, le seconde nozze di suo padre avanti il 1337, insorge maggior difficoltà di conciliare, ch'egli fosse in età pupillare nell'anno 1351, coerentemente allo spoglio dell'Antiquario Dei. Si produca sott'occhio quel Documento.

» Anno 1351. *D. Joannes q. Boccaccii* » da Certaldo, qui nunc moratur Florentiae » in populo S. Felicitatis, *Tutor Iacobi* q. Boc» caccii praedicti, *et filii et haeredis in so»lidum q. Donnae Bicis olim matris suae*, et » filiae q. D. Loris q. Gherardi Baroncelli, et » uxoris q. dicti Boccaccii, et haeredis Gherar» di filii q. dictae Dnae Loris, et q. Bandini » q. Nepi de Bosticcis, *repudiavit dictam tu»telam*. Rog. S. Verdianus q. Arrighi de » Gambassio.

N... Lore di Gherardo Baroncelli

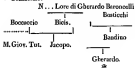
Bosticchi

Boccaccio — Bicis.

Bandino

M. Giov. Tut. — Jacopo.

Gherardo.

❋

Assai chiare son queste parole, e mi pare, che preparino la dimostrazione di alcune circostanze controverse nella Vita del Certaldese.

I. Prima di tutto tolgon ogni fondamento di supporre, che Iacopo di Boccaccio fosse nato circa al 1330, e di anticipare qualche decade di anni la sua esistenza avanti che l'avesse dalla natura, essendo tuttavia pupillo nel 1351;

II. Palesan ancora non esservi di bisogno perturbare la cronologia dei due maritaggi di Boccaccio padre, e somministrano valida testimonianza per mantenere la Margherita Martoli nella sua anteriorità di sposa alla Bice, che nel mancar di vita non molto avanti il 1350 lasciò in età pupillare il figlio nato da lei, e confermano la congettura dell'erudito Sig. Conte Baldelli, che circa al 1341 fosse tolta ai viventi la suddatta Margherita, prima moglie del vecchio Boccaccio:

III. Escludon ancora, che non siano verità storica le parole di Panfilo alla Fiammetta, *che morte di più figliuoli nuovamente lui solo avea lasciato al padre suo .... d'anni pieno, senza sposa* (*Libr.* 2. *p.* 46. *Ediz. di Firenze* 1826.) ripetute in altri luoghi di quell' affettuosissima Prosa (*pag.* 64. *del Lib.* 3.—*pag.* 84. *del Lib.* 4), e il racconto in bocca del servitore tornato dai paesi di Panfilo, assicurando l'afflitta Amante, *che niuna sposa era a lui*, e *quella, la quale non ha lungo*

tempo fu detto che venne alla sua casa; non a lui, ma al padre è vero, che venne, (*pag.* 141. *del Lib.* 5.) perchè si accordano nell'epoca, in cui Giovanni era assente da Napoli, e col periodo del secondo matrimonio di Boccaccio padre colla Bostiechi; e scuopron non meno, che l'innominato fratello nella lettera a Zanobi, ed i più figliuoli tolti dalla inevitabil morte al suo padre erano del talamo della Margherita Martoli, e non mai della Bostiechi, nel di cui albero è indicato il solo *Iacopo* figlio:

IV. Conferman infine, che fu rinunziata da Giovanni la tutela dello stesso Iacopo suo minore fratello nell'anno 1351, tuttochè allora non avesse più di sett'anni. Non han mestieri di glossa le frasi *repudiavit dictam tutelam.* Esaminando poi gli impieghi addossati in quell'epoca al Valentuomo si metton in chiaro i motivi, che giustificano il suo rifiuto. Fu il servigio della Patria nell'ambascerie di Romagna nel 1350, ed al Petrarca nel 1351. (*Tiraboschi T.* 2. *Lib.* 3.), e non disamorevolezza al pupillo, che lo condussero a tal Atto.

Ecco, Pregiatissimo Sig Cav. Professore, le mie riflessioni. È verità di esperienza esser pericoloso formare dei sistemi nelle materie storiche, bastando un sol aneddoto per rovesciarli a fondo. Ma qui *Cynthius aurem.... vellit et admonuit*, onde cessi del cicaleg-

gio. Finisco adunque usando delle espressioni di Plinio a Tacito. « Non sarà (egli scrivea » *Lett.* 20. *del Lib. VII.*) men piacevole a » voi aver udita la verità, di quel che lo sia a » me di averla detta, e per altra parte io non » trovo alcuno più docile alla censura, come » son quegli, che meritano maggior lode. » Le confermo il mio distinto rispetto nel risegnarmi officiosamente

Di VS. Illustrissima.

Da Buonriposo (*) lì 19 Ottobre 1828.

Devotissimo ed Obbl. Servitore
GIUSEPPE DE POVÈDA

(*) L'amenissima Villetta di *Buonriposo*, distante due miglia da Firenze nella strada maestra di Fiesole, offre la più bella e pittorica veduta dei d'intorno della Capitale. Appartenne già ai Sig. Minerbetti, ed ora è proprietà del Sig. Massimiliano Bagni Ajuto nell'Archivio delle Riformagioni, mio singolar amico, presso il quale ho scritto questa lett. È fama costante, che qui dimorasse Giovanni Boccaccio, e che in questa solitudine componesse nel 1366 il suo *Ninfale Fiesolano*.

Petri Mirtaei Utinensis
Tumulus Johannis Boccaccii

Si quaeram cineres tuos *Bocaci*
Hic jacent: si animam petivit astra:
Si quae gloria sit tuis libellis
Major, non ego, Lydiusve linguae
Cultor patriae, et aemulus Latinae,
Sed judex erit aut jocis Cupido,
Aut gaudens facili Venus loquela,
Aut quem dicere malo totus orbis,
Cui vivunt Veneres, Cupidines que
Quibus cultior est tuus *Libellus*,
Elegantior omnibus Libellis.

Ex Tomo VI. Carmin. Illustr. Poet. pag. 410. *Edit. Florentiae* 1720.

ANNOTAZIONI

pag. 11. *il povero avello*) Son noti que' versi riportati dal Farnabio nelle sue Annotazioni a Marziale Epigr. 85. Lib. V.

» Marmoreo in tumulo Licinus jacet, at Cato parvo
» Pompejus nullo. Quis putet esse Deos?

Dione scrive (Libr. 44) che, abbruciato il corpo del gran Pompèo, le sue ceneri furono seppellite presso il Monte Cassio; altri vogliono, che fossero portate a Roma dentro un Urna di creta da Cornelia sua Moglie, e inumate negli Orti domestici.

pag. cit. *il detto di Plinio* .) C. Plinii Secundi Epist. 19 Lib. IX.

pag. 12. *custode, e vindice.*) Sin dall'anno 1543 fu istituito sotto la protezione del Gran Duca Cosimo I. l'Accademia per esercitare la lingua Toscana, che poi ebbe nome della Crusca — Mecatti T. II.

pag. 13 *magnifico monumento*) Dall'egregio Sig. Profess. Stefano Ricci si lavora il sontuoso Monumento di marmo di Carrara da porsi alla memoria di Dante Alighieri, morto in Ravenna li 14 di Settembre 1321. Da un documento nell'Archivio delle Riformagioni, cui sarà data vita quanto prima dall'eruditissimo Sig. Canonico Moreni, apparisce, che nel 1449 dalla Repubblica Fiorentina si chiesero le di lui ceneri ai Ravennati, e che n' ebbero la negativa.

pag. cit. *il fior dei Geni Italiani*) In Santa Croce si ammiran le Tombe del Buonarroti, del Machiavelli, del Galilei, dell'Alfieri, e di altri Valentuomini.

pag. 14. *nome di Sepolcro.*) Sepulchrum est ubi corpus, ossave hominis condita sunt. L. 3. D. de Relig. et sumpt. fun.

pag. cit. *scrive Nipote.*) Excell. Imp. Vitae § 10. La morte di Te-

mistocle avvenne nel 3 anno della 78 Olimpiade, 471 prima dell' E. V.

pag. cit. *anche T. Livio.*) Histor. Romae. Libro XXXVIII. C. 54

pag. 15. *Svetonio*) In Vita T. Claudii § 1.

pag. cit. *Virgilio.*) Aeneid. Lib. III v. 62 — *Ingens — Aggeritur tumulo tellus.*

pag. cit. *In Isaja.*) Biblia Polyglotta curante Walton T. IV Cap. 22. v. 15 e 16.

pag. cit. *Simon Maccabeo*) Bibl. cit. Mach. Lib. I. C. 13 v. 27 30.

pag. cit. *Laberinto di Chiusi*) Dionys. Alicar. Libr. V » Plin. Hist. Naturalis Libr. XXXV. C. 13.

pag. 16 *migliori riscontri.*) Gori *Musaeum etruscum* T. I » Maffei T. V. *Osservazioni Letterarie* » Tarquinia, Città Etrusca, le di cui vestigia son poco distanti da Corneto,

pag. cit. *parla dei geroglifici.*) H. Ori Apollinis Niliaci de Sacris Notis, et Sculpturis.

pag. cit. *Pisa illustrata.*) Morrona T. I. pag. 382

pag. 17 *Cenotafi.*) Noris Card. Cenotaphia Pisana Dissert. II.

pag. cit. Seldeno de Dis Syris ec. Cap. 3. pag. 39. Diss. I.

pag. 18. per erudita ciarlataneria.) Il Menkenio scrisse questo Libro *De Charlataneria Eruditorum Declam. duae ec.*

pag. cit. *Squarzafico.*) Vita di Miser Johanne Boccatio premessa al Philocopo, Venezia 1472 Nella Magliabechiana Classe VI. 2.

pag. cit. *Gamurrini.*) Spogli di Libri, e di Scritture Antiche T. XIII. pag. 344. Archiv. delle Riformag.

pag. cit. *Lord Byron.*) Childe Harolds. Pilgrimage T. V. p. 218. Nota XXVI, Trad. dal Francese.

pag. cit. *Autore delle Osservazioni*) Lettera I. del Canonico Pier Francesco Caleoi nel Giornale di Pisa N. XXIII T. XI. *Osservazioni* ec. Lett. II dello stesso. Colle 1826 in 8.°

pag. cit. *Professor di Siena.*) Lettera dell' Ab. Luigi de Angelis pub. Profess. dell' I. e R. Università di Siena nel N. XXIV. Giorn. sud.

pag. cit. *avesse ripetuta.*) Dante Purg. C. I.

pag. cit. *ragione sufficiente*) Grand' arcano del Leibnitz fu il *principio della ragion sufficiente.*

pag. 19. *fece estrarre.*) Non è fantastica invenzione, ma verità di fatto, che si mandò ad estrarre nuove copie in *forma autentica.*

pag. cit. *Postillos.*) Horat. Satyr. 2. Lib. I.

pag. cit. Tassoni.) Secchia Rapita Canto II. Str. 25.

pag. 20. *Cav. Ciampi.*) Nelle Memorie degli *Scrittori Italo Polacchi*, compilate dal Sig. Profess. Cav. Ciampi, saranno pubblicate molte Notizie intorno a Lattanzio Tedaldi.

pag. 21. *Vegezio.*) Fl. Vegetii de Re militari Lib. 3. Cap. 6. Parisiis 1525.

pag. 23. *Giamboni.*) Dell'arte della guerra Volgarizzamento di Bono Giamboni ec. Testo di lingua.

pag. cit. *Tizzone da Pofi.*) Vegezio — Venezia 1540.

pag. 24. *alle produz. letteraria.*) M. T. Cic. Epist. 16. Lib. XII. ad Atticum.

pag. 25. *Professori del disegno.*) Baldinucci Notizie dei Professori da Cimabue ec. Firenze 1681.

pag. cit. *Sangeminiano.*) Coppi Storia ec. pag. 96 — 186 — 195 — 144 negli *Uomini Illustri*.

pag. 26. *Bastiano Mainardi.*) (Vasari T. 2. pag. 369). Lanzi T. I. pag. 76 della Storia Pittorica scrive, che » Bastiano Mainardi, » cognato del Ghirlandaj, fu ajuto Domenico più che pittore.

Il nome di Ghirlandajo mi offre l'opportunità di aggiugnere qui memoria inedita sopra un Quadro di Ridolfo Ghirlandajo figlio di Domenico. Dallo stesso eruditissimo Lanzi si dà a lui questa lode Tom. cit. pag. 169. » *Notasi nei quadri di Ridolfo qualche figura così Raffaellesca, che nulla più.* » Di tal carattere appunto è il quadro suddetto, che conservasi nella Chiesa di S. Agostino della Città di Colle di Vald'Elsa. È conosciuto sotto il titolo della *Pietà*, avvegnachè rappresenta Gesù morto in grembo alla Dolorata sua Madre. Bello è l'atteggiamento delle figure stanti a destra ed a sinistra della Vergine, ma il passionato della Maddalena è così espressivo, che sorprende lo Spettatore. Il seguente ricordo estratto da un Zibaldone di Memorie raccolta da certo P. Lessi dall'anno 1305 al 1658 pag. 168 non lascia dubitare essere Opera del suddetto Ridolfo Ghirlandajo.

» A dì 10 Marzo Anno 1532. E più spesi soldi cinque a Ser Simone di Gora di Bramo per un contratto, che lui fece quando si concesse la Cappella a Mariotto di Niccolò Beltramini;
» il qual Altare perfezionato spirando per mezzo del ricco Quadro, che qui si pose un insolita maestà, e grandezza per essere Opera, e fattura ingegnosa di Ridolfo del Ghirlandajo
» Pittore in questa età eccellentissimo, pone in dubbio i Riguardanti, se sia fatta la Tavola del medesimo da terreno,
» o da celeste pennello. »

Esistono nella stessa Chiesa altre Opere d'insigni Maestri della *Scuola Fiorentina* individuati in quel Zibaldone. Eccone il Catalogo.

1.° *Nell'altare Cini* Tavola del B. Gian Angelico da Fiesole rappresentante Maria Santissima col Bambino Gesù. 2.° *Nell'Alta-*

ra *Bardi*. Martirio di Santa Caterina V. e M. Opera di Alessandro Allori detto il Bronzino. Il ritratto della ruota è nella sua maniera, mentre fu solito come nota il Ch. Lanzi introdurre nelle Storie antiche i ritratti con vesti moderne. 3.° *Cappella Bertini*. La Deposizione di Gesù dalla Croce. Opera di Lodovico Cardi da Cigoli. 4.° *Cappella di Santa Monica*. Tavola di Matteo Rosselli: le teste de' due Apostoli Sant'Andrea, e San Filippo sono nel di lui fare (pag. 141. del Lanzi). 5.° *Altare di S. Niccola*. Lunetta esprimente il Padre Eterno. Non ne ha alcuna memoria il Zibaldone suddetto: in sue veci descrive *l'Affresco delle insigni pitture molto stimate dagli Intendenti, e dai pittori, che rappresentano la Crocefissione, e danno a quest'Altare il nome dell'Altar della Turba*. Della somma intelligenza di que' Frati nell'anno 1722 fu dato di bianco alle medesime. 6.° *Altare Albertani*. Quadro di Pietro Berettini da Cortona, ov'è ritratto al naturale Andrea Albertani con vestiture alla spagnola. Il nome del pittore è sotto l'ancora di S. Clemente Papa con queste sigle C. P. B. Si ammirano pure due Quadri della Scuola Sanese. 1.° *Nell'Altare del Nobile Zuccherini*. Il Martirio di San. Bartolommeo Ap. Copia di Niccolò Tornioli pittore Sanese dal famoso Originale di Alessandro Casolani nel Carmine di Siena. 2.° *Nella Sagrestia*. Tavola di Gian Antonio Razzi detto il Sodoma, rappresentante Maria Vergine con Gesù Bambino e S. Giovanni. Nel citato Manoscritto è registrato il prezzo pagato per questo quadro, e da chi ne fu fatto l'acquisto.

pag. cit. *Filippo Villani*.) Vitae a Philippo Villani scriptae ex Codice inedito Barberiniano. Florentiae 1826 pag. 77.

pag. cit. *l'Allori*.) Nel Vasari T. 3. p. 274. e T. 2. p. 304.

pag. 27. *Casa del Pensatore*) Manni p. 10. — Prof. Rosellini Lett. del N.° XXIV. T. 10 dell'Antologia.

pag. cit. *Borghini*. Lettere Pittoriche T. I. p. 161. Vasari T. V. p. 407. Baldinucci T. II. Lib. 5. p. 145.

pag. cit. *Cicognara*.) Storia della Scultura T. 5. Lib. 5. Cap. 3. pag. 207.

pag. 29. *Rainaldi*.) Annali Ecclesiastici tratti dal Baronio. T. I. pag. 777.

pag. 30. *Corbaccio*.) Il Laberinto d'Amore, ossia il Corbaccio fu scritto circa al 1355

pag. 31. *Messaggiero del Petroni*.) L'ambasciata del Ciani a nome del Cartosino Petroni avvenne nel 1361.

pag. cit. *Dentro il sepolcro*. Allude al detto di Fedro Fab. 20. lib. 3.

» Qui natus est infelix non modo vitam
» Tristem decurrit, verum post obitum quoque
» Persequitur illam dura fati miseria.

pag. cit. *Gli unici Monumenti .*) È difficile ad intendere, onde sia avvenuto, che, ad eccezione di Lattanzio Tedaldi, fra i molti, che innalzarono alle stelle il merito di Giovanni Boccaccio, e che da estero suolo si mossero anche per visitare la sua Tomba, e nessuno mai cadesse in pensiero di onorarla con qualche Lapide, aggiungendo alle antiche nuove dimostrazioni di stima verso il suo nome? Eppure la Storia non tace, che il Deposito eretto in Ravenna dai Polentani al loro Ospite Dante Alighieri, fu adornato da Bernardo Bembo nel MCCCCLXXXII di eleganti Epigrammi e di sculture con artifizio di Pietro Lombardo Architetto, e ricorda i due illustri Fiorentini. Cardinale Domenico Corsi Legato a latere d' Innocenzo X nelle Emilia, e Monsig. Giovanni Salviati Pro-Legato, che nel MDCXCII abbellirono lo stesso Sepolcro *dandosi, impegno di riconciliare alla Patria le Ceneri del grande loro Concittadino*, come fu espresso nel Marmo ivi esistente. A loro esempio dappoi nel MDCCLXXX il Card. Luigi Valenti Gonzaga, Mecenate dei buoni Studj, si accinse ad erigere a Dante nuovo Monumento con bella architettura del Sig. Morigia, e ne trasmise ai posteri la memoria nell' Epitaffio situato di fronte all'altro, cui da ultimo fu aggiunto Componimento Epigrafico del Ch. Morcelli insigne Maestro del vero stile Lapidario.

Altrettanto può dirsi di Francesco Petrarca. Non poche sono le Iscrizioni, che adornano il suo Sepolcro in Arquà, che è sostenuto da quattro colonne di porfido. Celebri son ancora i Cenotafi, e le Lapidi nelle Città più culte d'Italia. Onorifico è quello a Lui eretto nelle Cattedrale di Parma dal Con. Conte Cicognara. Un Busto ad un Iscrizione gli pose Pavia memore, che lo ebbe ospite nell'autunnali ferie del MCCCLXVIII. Venezia, e Padova non cederon all' altre nell' onorare lui, che fu ascritto un tempo al Capitolo delle loro Cattedrali. Fra le altre però si distinse la Città di Arezzo. Questa, che si gloria avere fra le sue mura la Casa, ov' egli nacque, ne decorò la facciata anteriore con magnifico marmo, ove è scolpita epigrafe, tratta con erudito senno dalle stesse lettere del Petrarca ed incomincia così,

Franciscus Petrarcha
Petracchi Et Electae Canigianae F.
De Se Ipso Ad Posteritatem

Del solo Boccaccio non resterebbe alcun Monumento, se propizio e Lui non fosse stato il Genio Mediceo, che sottrasse alla devastazione la sua Casa in Certaldo. Questa lode è dovuta alla munificenza della Nobil Donna Sig. Marchesa de' Medici. Ella ha conservato nella posterità quel tetto, che fu sacro alle lettere, e in lui l' unica memoria di Giovanni. Nè minor rinomanza ha Certaldo di quel che l'avesse nella Casa di Pindaro Tebe.

pag. 41 *nelle due Prose*) Il Decamerone, e il Laberinto d'Amore: sul merito loro si veda il Conte Baldelli *Vita* ec. pag. 86 Lib. 2.